

IL PROGETTO E L'OSSERVATORIO STEP ROMA – LE PAROLE GIUSTE

Il progetto *STEP ROMA - Le parole giuste*, promosso e sostenuto dall'Assessora alle Pari Opportunità **Monica Lucarelli**, nasce da un accordo di collaborazione tra Roma Capitale (Dipartimento Pari Opportunità) e Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione e Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale).

Il progetto è **coordinato dalla Prof.ssa Flaminia Saccà**, ordinaria di Sociologia dei Fenomeni Politici e docente di **Sociologia della violenza di genere** presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione di Sapienza Università di Roma, e prevede la partecipazione del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, referente la **Prof.ssa Stefania Parisi**, associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, e la **collaborazione di un comitato scientifico-professionale** composto dalle **responsabili territoriali delle Commissioni Pari Opportunità dell'Ordine dei giornalisti del Lazio di Stampa romana e USIGRAI**, nonché da **GiULiA - Giornaliste Unite Libere Autonome**, e dalle esperte dell'Associazione **Differenza Donna**.

Perché il progetto STEP ROMA – Le parole giuste

Il progetto si inserisce nell'ambito dei progetti di ricerca, e sensibilizzazione volti alla prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne anche in attuazione della Convenzione di Istanbul. Esso si propone di implementare azioni di promozione della parità di genere che sostengano una corretta, rispettosa e inclusiva rappresentazione dei rapporti tra i generi, attraverso attività di sensibilizzazione e divulgazione sulla corretta rappresentazione della violenza di genere, tramite il coinvolgimento delle testate giornalistiche romane, di studentesse e studenti di scuole, università, personale di Roma Capitale, assistenti sociali e forze dell'ordine.

L'importanza della stampa locale

I media locali raggiungono una percentuale consistente della popolazione e svolgono un ruolo informativo essenziale (Purcell et al., 2010; Rosenstiel et al., 2011). In un contesto informativo e di consumi culturali sempre più globalizzato e disancorato dal contesto sociale di prossimità, la costruzione di un discorso pubblico locale conserva – e anzi acquista – una rilevanza strategica determinante. In termini di costruzione politica della cittadinanza e di garanzia della coesione sociale: «Dai media locali, i cittadini non desiderano ricevere informazione generica, ma contenuti speciali. In particolare, ci si attende che i media locali rappresentino adeguatamente la composizione sociale della comunità locale e ne rafforzino la coesione (Costera Meijer, 2010; Cagé, 2020) [...]» (Andrea Mangani, *Come sta l'informazione locale? Le testate locali italiane dopo vent'anni di rivoluzione*, 2022). Il ruolo politico, civico e sociale nevralgico che oggi rivestono i media e la stampa locale è stato puntualmente descritto da AGCOM nella sua ultima *Indagine conoscitiva*. Qui infatti l'Autorità ha ribadito come «la componente locale riveste un ruolo di estrema importanza nella prospettiva di tutela del pluralismo all'interno del sistema informativo italiano e assume una rilevanza centrale per la vita democratica del nostro Paese... L'informazione locale è caratterizzata da proprie specificità. Prossimità, immediatezza, identità e contestualizzazione costituiscono elementi essenziali della pluralità di culture, lingue, punti di vista, e, più in generale, della diversità che caratterizza le società contemporanee e che necessita di inclusione, anche mediale, e partecipazione attiva» (AGCOM, *Indagine conoscitiva su Informazione locale*, 2024)



Decidere di lanciare il primo osservatorio sulla violenza maschile alle donne dedicato alla stampa romana significa rispondere a una duplice esigenza: da un lato Roma per molti motivi rappresenta il luogo privilegiato di elaborazioni politiche e culturali che poi avranno un impatto sul Paese e sulle sue istituzioni, per cui analizzare la stampa romana significa monitorarle alla fonte, ma soprattutto, dall'altro, la stampa locale rappresenta una fonte preziosa non solo di informazione ma anche di pluralismo, di coesione, di produzione ed elaborazione delle identità. Lavorare coinvolgendo la stampa locale in un progetto come questo rappresenta il primo passo per la diffusione capillare di una cultura rispettosa in grado di iniziare a contrastare sul territorio quegli stereotipi e pregiudizi che sono alla base della vittimizzazione secondaria delle donne.

Articolazione e obiettivi del progetto

Il progetto **persegue quattro fondamentali obiettivi:**

- 1) **Monitorare**, attraverso la costituzione dell'**Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste**, come la stampa di area romana racconta quotidianamente la violenza maschile contro le donne;
- 2) **Contribuire a sensibilizzare la stampa romana**. Contribuire, anche attraverso la segnalazione di buone e cattive pratiche, alla formazione e sensibilizzazione, in ambito giornalistico, di una corretta rappresentazione della violenza contro le donne;
- 3) **Contribuire a sensibilizzare e a formare assistenti sociali, rappresentanti delle forze dell'ordine e personale della pubblica amministrazione capitolina**. Attraverso attività mirate di divulgazione e comunicazione, in modo che il personale chiamato ad intervenire e a gestire i casi di violenza, sappia riconoscere, rappresentare e trattare la violenza maschile contro le donne.
- 4) **Contribuire a sensibilizzare studentesse e studenti** delle scuole romane e dell'Università Sapienza di Roma, verso una cultura rispettosa dei generi, che sappia riconoscere e decostruire gli stereotipi e i pregiudizi che rischiano di esporre le donne non solo alla violenza ma anche alla vittimizzazione secondaria.

Ideato due anni fa, il progetto è diventato operativo da sei mesi, dopo un complesso processo di elaborazione e messa a punto della metodologia di ricerca e di raccolta e analisi dei dati. Il 20 novembre si presentano le prime elaborazioni sui dati parziali dell'Osservatorio e sarà l'occasione di un primo momento di incontro e confronto con il comitato scientifico professionale.

L'evento, organizzato in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Lazio e con l'Associazione Differenza Donna è anche il primo di diverse giornate formative e di sensibilizzazione previste dal progetto. e, per un totale di 24 ore nell'arco di 12 mesi (4 ore di presentazione dei primi dati, 16 ore di incontri formativi intermedi e 4 ore di presentazione dei dati finali del progetto).

Il progetto prevede inoltre:

- 1) **Incontri di sensibilizzazione** dedicati rispettivamente:
 - alla **sensibilizzazione di assistenti sociali e rappresentanti della polizia municipale capitolina**. Il modo in cui gli attori istituzionali coinvolti in prima linea nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere – servizi sociali e polizia/carabinieri – rappresentano i



fatti influisce in maniera determinante sulle modalità del discorso pubblico in genere e di quello giornalistico in particolare. L'obiettivo è che fin dalla prima enunciazione istituzionale della violenza la rappresentazione offerta al pubblico e ai media sia scevra di ogni pregiudizio di genere.

- **alle scuole.** I materiali raccolti nella fase di monitoraggio saranno anche utilizzati per progettare ed erogare 4 giornate di sensibilizzazione (4 ore) rivolte alle nuove generazioni. Le attività di sensibilizzazione saranno organizzate in 2/4 scuole secondarie superiori di Roma. Le 4 giornate di sensibilizzazione saranno organizzate in forma laboratoriale. Nel complesso saranno coinvolte un minimo di 2/4 scuole secondarie superiori e sarà raggiunto un target di almeno 60/80 studentesse e studenti.
- 2) **Realizzazione di 6 pillole formative per i dipendenti di Roma Capitale** per favorire la consapevolezza del fenomeno e delle sue ricadute sociali.
- 3) **Produzione di vademecum sul tema, dedicati ad assistenti sociali, giornaliste/i e a operatrici/ori del settore:** per agevolare l'utilizzo e la diffusione di pratiche corrette nella rappresentazione istituzionale e giornalistica della violenza di genere.
- 4) **Produzione di un prontuario contenente le linee guida sull'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Comune di Roma.**
- 5) **Sito del progetto,** da lanciare nel 2025, contenente dati, video, materiale formativo e informativo
- 6) **Una campagna social,** di sensibilizzazione sul tema, da lanciare nel 2025, rivolta in particolare alle persone più giovani.

Il progetto si concluderà il 25 novembre 2025 con la presentazione dei dati definitivi dell'Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste.



SCHEDA SINTETICA DEI DATI PARZIALI DELL'OSSERVATORIO STEP ROMA – LE PAROLE GIUSTE PER L'ANNO 2024. PRESENTAZIONE IN PRIMA ELABORAZIONE IL 20 NOVEMBRE 2024

La ricerca dell'Osservatorio STEP ROMA – Le parole giuste è volta ad analizzare gli stereotipi e i pregiudizi che possono annidarsi nella rappresentazione sociale della violenza maschile alle donne, per contribuire ad una cultura rispettosa ed inclusiva, capace di contrastare il fenomeno della vittimizzazione secondaria e terziaria delle donne. La letteratura ha evidenziato come la non episodica riproposizione di una figura femminile stereotipata porti ad una rappresentazione sociale della violenza contro le donne che le espone ad ulteriori livelli di vittimizzazione.

I dati parziali, relativi a questa prima elaborazione **sulle prime nove testate locali analizzate, confermano la presenza**, già evidenziata in letteratura (Saccà, F., *Stereotipo e pregiudizio: La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*, 2021), **di alcune tendenze distorsive di fondo:**

- 1) Nonostante i dati della Polizia di Stato da anni evidenzino come la violenza domestica sia la tipologia di violenza maschile alle donne più diffusa, la stampa romana ce ne restituisce una rappresentazione fortemente sottodimensionata. Sembra anzi che la violenza alle donne sia rappresentata sostanzialmente da violenza sessuale e femminicidi (che non raggiungono nemmeno l'1% dei casi). Naturalmente non spetta alla stampa registrare i casi di violenza ma come e quanto ne parla contribuisce a formare l'opinione pubblica in materia, nonché a includere o escludere determinate tematiche dall'agenda politica.
- 2) Nella narrazione della violenza, manca la sua collocazione in un quadro strutturale e culturale. Sembra che la violenza sia sostanzialmente il frutto di incredibili e inspiegabili follie, raptus o vendette individuali. Invece andrebbe inquadrata nel suo contesto sociale, storico e culturale. Ad esempio, bisognerebbe tenere conto dei dati del Global Gender Gap Report, che collocano l'Italia all'87° posto nel mondo (su 146) per parità di genere, con soltanto il 70,3% del divario di genere colmato. L'anno scorso si posizionava meglio, al 79° posto, a dimostrazione che i diritti delle donne sono storicamente tra i più volatili. Per collocare i dati in prospettiva può essere utile ricordare che al 1° posto della classifica si colloca, da oltre un decennio, l'Islanda, con il 93,5% di parità raggiunta.¹ Andrebbe inoltre tenuto conto della Convenzione di Istanbul (ratificata e divenuta legge nel 2013 ma ancora troppo poco conosciuta). Nel suo preambolo, la Convenzione di Istanbul voluta dal Consiglio d'Europa per contrastare la violenza alle donne spiega con grande chiarezza cos'è la violenza di genere: «la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione». Non solo la violenza contro le donne è resa possibile e scaturisce da questa asimmetria di potere tra uomini e donne ma la violenza costituisce anche «uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini».
- 3) Date queste condizioni di fondo, strutturali, non stupisce quindi che vittima e maltrattante (offender) siano trattati e rappresentati in maniera asimmetrica. Non sempre, infatti, la vittima è riconosciuta e definita come tale e raramente si evidenziano le responsabilità degli uomini

¹ *World Gender Gap Report*, a cura del World Economic Forum: <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2024/>



maltrattanti. Anzi, l'uomo è spesso assente dal racconto. La violenza sembra che capiti alle donne.

- 4) Le donne sono per lo più descritte come giovani, spaventate, e identificate sistematicamente con il solo nome di battesimo, raramente – e in maniera marcatamente diseguale rispetto a quanto avviene con gli uomini – con il proprio titolo o qualifica professionale.
- 5) L'uomo, quando viene descritto, viene per lo più individuato per le sue origini etniche (di origine marocchina, egiziana, nordafricana)

1. Testate e articoli analizzati

Sono state selezionate le testate di interesse sulla base di due criteri: testata romana o edizione locale di un quotidiano nazionale. Inoltre, si è deciso di prendere in considerazione per l'analisi solo le edizioni cartacee. Questo processo ha portato ad analizzare, in questa fase, 9 quotidiani (cfr. Tab.1) (da estendere per l'elaborazione finale) di cui 3 sono edizioni locali di quotidiani nazionali – La Repubblica edizione Roma; Corriere della Sera edizione Roma; Metro edizione Roma – e 6 sono testate romane – Avvenire; Il Fatto Quotidiano; Il Manifesto; Il Messaggero; Il Tempo; L'Osservatore Romano.

La raccolta dei dati è tutt'ora in corso, come anche l'analisi e l'elaborazione. Il 20 novembre come presentazione dei primi risultati del progetto, illustriamo l'elaborazione relativa ai dati di due trimestri di monitoraggio. Il corpus di interesse comprende complessivamente 807 articoli pubblicati nel 2024 in formato cartaceo, dalle testate selezionate, così suddivisi: Il Messaggero 225 articoli; Avvenire 134 articoli; Il Tempo 112 articoli; Il Manifesto 83 articoli; Il Fatto Quotidiano 76 articoli; Corriere della Sera edizione di Roma 75 articoli; La Repubblica edizione di Roma 58 articoli; L'Osservatore Romano 36 articoli; Metro edizione di Roma 8 articoli.

Tabella 1 – elenco delle testate selezionate e n. di articoli per testata (v.a. e %)

Testata	articoli v.a.	articoli in %
Il Messaggero	225	28%
Avvenire	134	17%
Il Tempo	112	14%
Il Manifesto	83	10%
Il Fatto Quotidiano	76	9%
Corriere della Sera (ed. Roma)	75	9%
La Repubblica (ed. Roma)	58	7%
L'Osservatore Romano	36	4%
Metro (ed. Roma)	8	1%
Totale	807	100%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

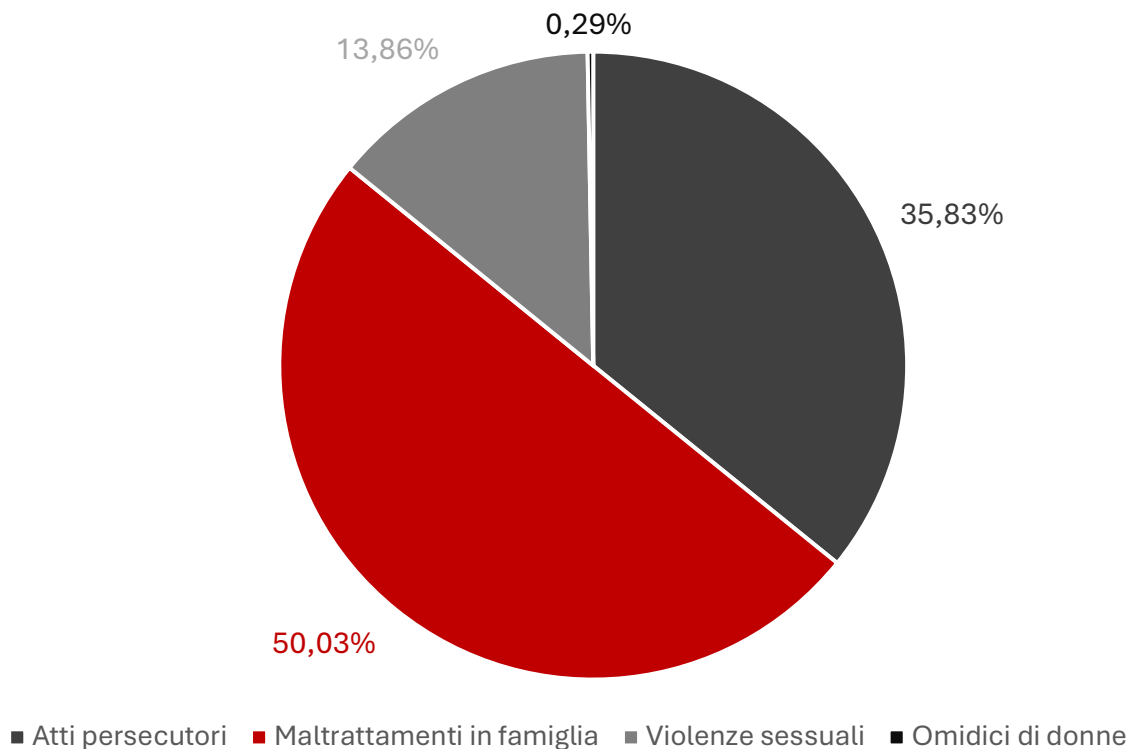
2. Tipologia di reato

La prima dimensione oggetto di approfondimento riguarda la tipologia di reato trattata dagli articoli. Prima di entrare nel merito, appare necessario specificare che i numeri riportati si riferiscono ai casi in cui la tipologia di reato sia stata effettivamente rilevata nel testo e riportata in matrice. Occorre sottolineare che non tutti gli articoli sono di cronaca. Inoltre, spesso gli articoli trattano di più reati contemporaneamente.

Tipologia di reato - Overview

In Italia, ogni anno i dati del rapporto della Polizia Criminale sulla violenza alle donne mostrano come la violenza venga perpetrata soprattutto in ambito familiare, da chi ha le chiavi di casa. Gli ultimi dati nazionali, consolidati nel 2024 dal Servizio di analisi criminale sono del 2023 e dimostrano come i maltrattamenti in famiglia rappresentino il 50,03% dei casi, seguiti da atti persecutori (35,83%), violenze sessuali (13,86%) e femminicidi (0,29%).

Graf. 1 - Violenza alle donne per tipologia di reato (anno 2023)



Dati: DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE | Servizio Analisi Criminale (2024)

Abbiamo ritenuto utile confrontare questa tendenza con i dati ricavati dalla nostra analisi sulla stampa romana e, come anticipato all'inizio, sebbene i dati della Polizia di Stato da anni evidenzino come la violenza domestica sia la tipologia di violenza maschile alle donne più diffusa, la stampa romana ce



ne restituisce una rappresentazione fortemente sottodimensionata. Sembra anzi che la violenza alle donne sia rappresentata sostanzialmente da violenza sessuale e femminicidi (che non raggiungono nemmeno l'1% dei casi). Naturalmente non spetta alla stampa registrare i casi di violenza ma come e quanto ne parla contribuisce a formare l'opinione pubblica in materia, nonché a includere o escludere determinate tematiche dall'agenda politica.

Venendo all'analisi dei nostri dati, dal momento che gli articoli tendono a focalizzarsi su più di una forma di violenza simultaneamente, si è ritenuto opportuno approfondire il numero di occorrenze complessivo di ogni singola tipologia di reato (cfr. Tab.2).

Nel complesso, gli articoli si concentrano principalmente su casi di violenza sessuale (49,6%), femminicidio (41,6%), violenza domestica (23,3%), lesioni personali (21,1%) stalking e atti persecutori (15,6%) , molestie sessuali (13,8%) , tratta, riduzione in schiavitù (5,8%) (cfr. Tab.2).

Da questa ulteriore analisi emerge come la violenza sessuale sia la più frequentemente trattata, seguita dal femminicidio, dalla violenza domestica e dalle lesioni personali. Minori ma comunque presenti anche lo stalking/atti persecutori e le molestie sessuali².

Tabella 2 – Numero di occorrenze per tipologia di violenza nella rappresentazione della stampa romana (valori %)

Tipologia di violenza	Valori in %
Violenza Sessuale	49,6%
Femminicidio	41,6%
Violenza Domestica	23,3%
Lesioni Personali	21,1%
Stalking/Atti Persecutori	15,6%
Molestie Sessuali	13,8%
Altro	6,9%
Tratta/Riduzione in Schiavitù	5,8%
Revenge Porn	4,2%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

3. Tipo di relazione tra vittima e offender - Overview

Nel complesso, due terzi degli articoli (67,2%) analizzano episodi di violenza in cui la vittima conosce il suo aggressore – in modo più o meno intimo o profondo –, mentre nel restante terzo non sussiste nessuna relazione tra i due (32,8%) (cfr. Tab. 3). Si tratta di una rappresentazione sociale, molto sovrarappresentata rispetto ai dati ISTAT derivanti dai casi riferiti dalle donne al numero antiviolenza 1522 (v. grafico n.2).

² Si sottolinea che dal momento che gli articoli tendono ad affrontare più di una forma di violenza simultaneamente, il totale riportato in tabella è superiore al numero degli articoli.



Tabella 3 – Dato complessivo sulla rappresentazione della relazione vittima-aggressore sulla stampa romana (valori %)

Tipologia di relazione	Valori in %
Vittima e aggressore non si conoscono	32,8%
Vittima e aggressore si conoscono	67,2%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

Entrando nel dettaglio della tipologia di relazione fra vittima e *offender* (cfr. Tab. 4), la più frequente è la relazione sentimentale in essere o passata (58%). Al suo interno, l'autore della violenza è l'ex partner in circa la metà dei casi (47%), seguito dal marito (23%), dal partner attuale (17%) e, infine, dall'ex coniuge (12%) (cfr. Tab. 5). Uomo e donna sono conoscenti generici e dunque non hanno un rapporto di prossimità nel 18% dei casi mentre nell'8% la relazione riguarda l'ambito lavorativo (nel 74% dei casi l'aggressore è un collega o ex collega mentre in 26% è il datore o l'ex datore di lavoro; cfr. Tab. 6). Sono residuali i casi di violenza ad opera di un familiare (2%).

Tabella 4 – Dato complessivo sulla rappresentazione della tipologia di relazione vittima-aggressore nella stampa romana (nel caso in cui si conoscano, valori %)

Tipologia di relazione vittima-aggressore	Valori in %
Relazione sentimentale	58%
Conoscente generico	18%
Relazione lavorativa	8%
Figura educativa	4%
Figura medica	3%
Compagno di studi	3%
Vicino di casa	3%
Relazione familiare	2%
Altro	1%
Totale	100%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

Tabella 5 – Approfondimento su relazione sentimentale

Relazione Sentimentale	Valori in %
Ex Partner	47%
Marito	23%
Partner	17%
Ex Marito	12%
Totale	100%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

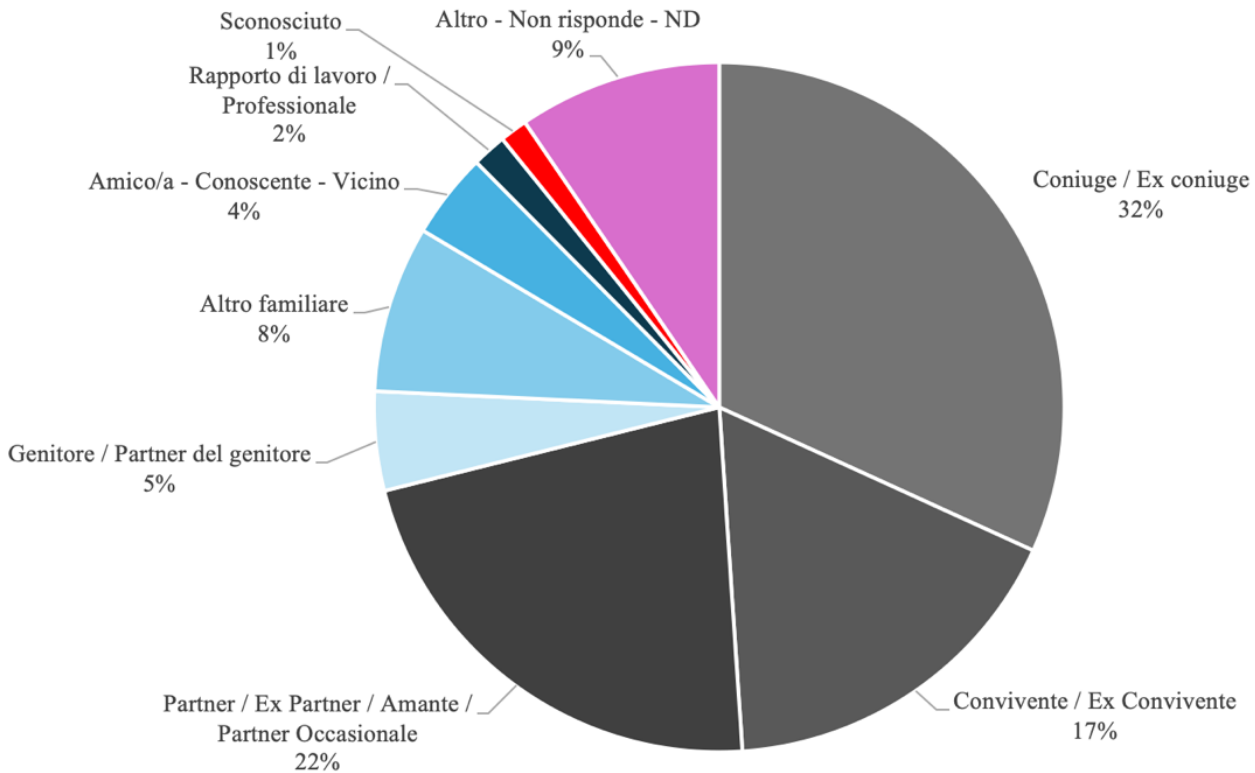
Tabella 6 – Approfondimento su relazione lavorativa



Relazione Sentimentale	Valori in %
Collega / Ex Collega	74%
Datore di Lavoro/Ex Datore di Lavoro	26%
Totale	100%

Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

Grafico n.2 – Dati Istat sulla relazione fra vittima e offender (dati percentuali dei casi riferiti dalle telefonate al 1522 – primo due trimestri del 2024)



Fonte: ISTAT - Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali del I e II trimestre 2024

4. Le wordcloud



per lui l'unico aggettivo presente nei titoli è “arrestato”, per lei troviamo “violentata”, “stuprata”, “uccisa”.

Gli uomini nelle testate analizzate sono sostanzialmente invisibili. Come se la violenza fosse un problema strutturale, di genere, delle donne, mentre non lo è per gli uomini, che non compaiono quasi mai come categoria. Inoltre, un altro aspetto che merita di essere attenzionato, è la tendenza a riferirsi alle vittime di violenza chiamandole solo con il nome di battesimo (come si fa generalmente con i minori), che non fa che sottolineare lo status di carattere filiale della donna, privandola di soggettività e autonomia propria.

Graf. 4 - RIFLETTORI SU DI LEI



Elaborazione Osservatorio STEP ROMA - Le parole giuste, 10 novembre 2024

4.3. La wordcloud degli aggettivi utilizzati per descrivere la vittima e l'offender

Quando si parla della vittima, l'attenzione della stampa si concentra maggiormente sul suo status anagrafico (viene definita giovane, giovanissima, ragazzina, bambina, piccola, anziana, minorenne o con riferimento alla sua età anagrafica) o sulla sua vulnerabilità (terrorizzata, disperata, impaurita, spaventata, scioccata, vulnerabile...) (graf. 4).

La rappresentazione dell'offender, invece, tiene conto di più aspetti. L'attenzione non si concentra solamente sulla sua età, ma anche sulla sua provenienza (romano, senza fissa dimora, di origini marocchine, marocchino, nordafricano, egiziano...) – marginale nella rappresentazione femminile – e si registra una tendenza a non rappresentarlo quasi mai come effettivamente o del tutto colpevole. Infatti, uno degli aspetti più significativi che emergono dall'analisi del nostro corpus di articoli e che viene ampiamente confermato dalla letteratura sul tema è la tendenza alla deresponsabilizzazione dell'autore della violenza. In particolare, la responsabilità maschile viene attenuata addebitando la violenza alla natura deviante del suo autore (pericoloso, criminale, pregiudicato, brutale, geloso...) o alla provenienza da Paesi oggetto di stereotipi e pregiudizi. A questa rappresentazione di sintesi,

Alcuni esempi di buone e cattive pratiche

Cattiva pratica: rappresentare l'autore della violenza come un orco, deumanizzato

Bisognerebbe evitare di parlare di uomini violenti come di orchi. Non aiuta a comprendere il fenomeno, a riconoscerlo.

Deumanizzazione:

Titolo: «Io un'ora **in mano all'orco**. Scappavo e gridavo aiuto ma nessuno si è fermato» [26.09.24].

È la stessa narrazione della vittima, ripresa nel titolo dell'articolo con un virgolettato, a proporre una rappresentazione de-umanizzante dell'uomo violento. Anche nelle sentenze spesso sono le stesse vittime a portare in aula i bias di genere, a dimostrazione della profondità del loro radicamento nella società.

Deumanizzazione

Titolo: Zio **orco** arrestato per violenza sulla nipote [20.08.24]

Deumanizzazione

Titolo: Stuprata dagli **orchi** conosciuti sul web [20.08.24]

→ qui significativo anche il testo dell'articolo: «**Ci sarebbe l'ombra delle baby squillo dietro la vicenda che ha visto una 16enne della provincia di Rimini drogata, stuprata e poi abbandonata per strada da due uomini che aveva conosciuto su un sito di incontri. ...**».

L'etichetta baby squillo è inopportuna, sposta la colpa sulle minorenni sfruttate, mettendo in secondo piano la responsabilità degli uomini adulti che agiscono violenza.

Cattiva pratica: inquadrare la violenza dalla prospettiva di lui (le sue scuse, le sue motivazioni, la sua disperazione)

La prospettiva di lui

Titolo: Spara alla moglie e si costituisce **«Era depressa»**. [20.09.24]

Le parole del femminicida, *era depressa*, riportate nel titolo, possono creare un effetto di deresponsabilizzazione, o, peggio, forniscono la prospettiva del femminicida che rischia di generare persino empatia verso di lui, costruendo la "mitologia" del femminicidio altruistico.

Immaginate se le donne, su cui grava la quasi totalità del lavoro di cura – in famiglia e fuori – rivendicassero la legittimità di porre fine alle sofferenze dell'assistito cercando una giustificazione nel suo stato di sofferenza.

→ Nella stessa tipologia:

Titolo: «**Mi hai rovinato la vita**» A 81 anni spara alla moglie e poi si suicida in piazza [20.08.24]



Cattiva pratica: vittimizzazione secondaria (incolpare lei: era ubriaca, era infedele, lo voleva lasciare)

Titolo: *Finanziaria stuprata, la difesa del capitano* «Voleva sapere le domande del concorso» [31.07.24]

Le parole di lui attribuiscono la responsabilità della violenza al comportamento, immorale, della vittima (vittimizzazione secondaria).

Buona pratica: stigmatizzare la violenza

Titolo: *Il delirio di Frank, marito assassino* “L’ho uccisa per farle un favore” [13.08.24].

Il titolo riprende le dichiarazioni del femmicida che vorrebbe autoassolversi ma la stigmatizzazione iniziale le delegittima come “delirio” e la chiara identificazione del colpevole come “marito assassino” (non così comune nella prassi giornalistica) disinnescano il potenziale distortivo di quel virgolettato.

Buona pratica - Attribuzione della responsabilità all’aggressore

Titolo: «*Fa ubriacare* la ex e poi la violenta. Indagato sedicenne» [10.06.24].

L’agency è tutta sul violentatore, che sfrutta lo stato di alterazione della vittima, che ha incoraggiato, per stuprare la propria ex. Il consumo di alcol da parte della giovane ragazza, dunque, è correttamente rappresentato non come un elemento di colpevolizzazione di lei, ma di aggravamento della responsabilità, anche penale, di lui.

Titolo: *Uomini violenti* sempre più giovani [06.07.24].

Non è consueto trovare un titolo che faccia genericamente riferimento agli *uomini (violenti)* come autori della violenza. Il problema come questione di genere molto più spesso riguarda le *donne* come categoria sociale delle vittime, non gli *uomini* come gruppo sociale definito dal proprio ruolo di genere.